



Algernon Blackwood: *IL FANTASTICO Dr. SILENCE*
investigatore dell'occulto. Nemo Editrice, 2024 | Algernon
Blackwood: *I SALICI*. Il Saggiatore, 2022 | Algernon Blackwood:
RACCONTI DISPERSI. Book Vertigo, 2017 | H.P. Lovecraft:
POTREBBE ANCHE NON ESSERCI PIÙ UN MONDO. Adelphi,
2025

G.K. Chesterton era preoccupato. Temeva che dal “paese delle meraviglie” la cara Alice sarebbe migrata in quello minaccioso della grande letteratura. È ciò che puntualmente avvenne, ma la piccola a distanza di anni ebbe a trovarsi in buona compagnia. All’incirca un secolo dopo cominciò – compattandosi principalmente dopo il 1970 - una prepotente annessione nei superiori canoni letterari di una non trascurabile quantità di autori di letteratura fantastica dei primi del Novecento recuperati - poi stampati e ristampati - in gran parte dal magmatico ammasso della letteratura popolare tramutata in edizioni critiche e filologiche, carteggi e saggi.

Centrale in questa effettivamente poderosa quanto spontanea e genuina opera di recupero fu la figura del cosiddetto “solitario di Providence (uno scrittore “impeccabilmente pessimo” l’ha definito Ursula Le Guin), quell’H:P Lovecraft che si credeva un emulo di Poe nel momento stesso in cui plasmava il genere particolare dell’“orrore cosmico”, rapidamente assunto a “scuola” (e oggi a “filosofia” pressappoco nichilista) attraverso il semplice esercizio

della corrispondenza fra “amici di penna”, quando penne e pennini erano ancora usati. Gli amici sono riusciti a radunare circa 700 lettere (pubblicate in cinque volumi) delle migliaia che si dice abbia scritto, nelle quali – come in quella (di una settantina di pagine) a Woodburn Harris pubblicata in *Potrebbe anche non esserci più un mondo* – non discetta solamente dei temi tipici della sua e altrui letteratura, ma di storia, società, stato, economia, in una prosa torrenziale che lui stesso definiva “pensieri a casaccio di un perfetto profano”. Alla scuola di Lovecraft si formarono autori come Clark Ashton Smith e August Derleth (editore dell’Arkham House) ai quali si aggiunsero i continuatori dei suoi romanziati miti orrifici, estranei al circolo della corrispondenza (se non avvicinato in giovanissima età come nel caso di Robert Bloch). Fu Lovecraft stesso a stabilire la genealogia del genere che contribuì in maniera impareggiabile a definire e la fissò soprattutto nei nomi di Arthur Machen e William Hope Hodgson. Tuttavia anche fra gli altri scrittori che affronta nel saggio *L’Orrore soprannaturale in letteratura*, in prevalenza dediti allo straordinario metapsichico e alle storie di fantasmi, è facile trovare traccia delle mostruosità a lui care. Si veda per tutti Algernon Blackwood, “disomogeneo” a detta di Lovecraft (ma nei suoi racconti “si possono trovare alcuni dei migliori esempi della letteratura spettrale”, come è il caso di quelli che hanno a protagonista l’investigatore dell’occulto John Silence) che in opere come *I Salici* e *Il Wendigo* sa rappresentare “un mondo irreale che incombe incessantemente sul nostro” seppur in maniera meno intensa di Machen nel “delineare i limiti del terrore assoluto” (I saggi di Lovecraft li si ritrova pubblicati nelle varie e *mai* complete “Opere”, sono tuttavia presenti autonomamente nel catalogo di Odoia).

Blackwood (1869-1951) fece in tempo a esercitarsi come autore radiofonico. Anche uno dei suoi ultimi racconti, *Rovine Romane* (del 1948, pubblicato fra i *dispersi* nella raccolta edita da Book Vertigo) è assimilabile all’“orrore cosmico” e narra di una giovane straziata nel distruttivo abbocco con un satiro: “Il mostro rispondeva in tutto alle descrizioni che ne hanno fatto poeti e pittori”.

BO BOTTO

Pietro Guarriello (a cura di): *STUDI LOVECRAFTIANI 22*. Foschi editore, 2024

Si presenta come una di quelle austere miscellanee universitarie tante volte sterili ma, in questo caso, perlomeno appetibile alla vista e intestata non a una solenne baronia ma alla leggendaria università di Miskatonic. Ammetto che, pur pervenuta al ventiduesimo volume, ne ignoravo l’esistenza e a quanto pare solo da poco ha cambiato editore. Il precedente era la Dagon Press (che al-

tro?) con all'attivo anche una rivista con intitolazione "in stile", "Zothique", che si avvale delle belle copertine di un amico genovese, Andrea Carossini. Infaticabile curatore e diffusore attraverso varie iniziative editoriali (Hypnos, Palindromo, Bietti, Dagon ecc. ecc.) di una recente rinascita gotico-orrifica sotto le insegne del "Solitario di Providence" è Pietro Guarriello, compilatore delle sezioni italiane delle bibliografie di Lovecraft e Clark Ashton Smith nei volumi americani di S.T. Joshi, autorevole successore di August Derleth nelle documentazioni storico-critiche sul tema. Il primo dei contributi al volume è un saggio di Nicolò Maggio sulle connessioni e le influenze, nell'epoca dell'"antinatalismo" di Thomas Ligotti, fra tendenze e movimenti irrazionalistici (ridotti tuttavia a sette teosofiche e romanzi di Van Vogt). Si passa poi a un'indagine (proposta come una "guida") sulla "poesia politica" di Lovecraft (Francesco Manetti) alla quale si aggiunge la riflessione di Adriano Monti Buzzetti Colella circa l'editoriale sull'arte di scrivere che HP consegnò nel 1920 all'"United Amateur" e alla sezione delle lettere al direttore di due giornali.

Si arriva poi all'epistolario (genere lovecraftianamente parallelo alla narrativa) coi Leiber (fu la moglie del timido Fritz che prese per prima l'iniziativa del carteggio) a un passaggio sul cinema e a un non meno interessante strascico di varietà. Alla signora Leiber, Lovecraft scriveva di non credere alla religione né "all'utilizzo di una qualsiasi politica statale che imponga il minimo freno alla libertà intellettuale ed estetica". Sento doveroso ricordare al lettore interessato che il sopra citato S.T. Joshi pubblicò anni fa, nel 2010, una raccolta degli scritti atei di Lovecraft (*Against Religion: The Atheist Writings of H. P. Lovecraft*) che godette di una prefazione di Christopher Hitchens e, nell'edizione italiana, della postfazione di Carlo Pagetti (H.P. Lovecraft: Contro la Religione, Nessun Dogma per l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti UAAR 2018).

WOLF BRUNO

Henry S. Whitehead. *JUMBEE*. Alcatraz, 2025 | Lorenzo Nicotra – Massimiliano Ruzante (a cura di): *DEL FANTASTICO SUBLIME*. Ligeia Press, 2025

Eudora Welty, l'autrice di *Nozze sul Delta*, la cantrice del meridione USA, la fotografa, aveva osservato in una recensione che il terrore presente nei racconti di H.S. Whitehead era descritto in termini misurati quasi "paterni". Whitehead, sacerdote della Chiesa Episcopale, parroco a New York e arcidiacono alle isole Vergini, era a sorpresa anche un collaboratore di "Weird Tales" e di altri "pulp" degli anni d'oro (i Venti e Trenta del XX secolo) e come tale apprezzato amico di Lovecraft. Conoscendo bene le isole

caraiibiche e il loro folklore, da questo attingeva per i suoi racconti imperniati su Zombi e Voodoo con tanto di citazioni dell'esploratore e occultista William Seabrook, l'autore di *The Magic Island*. Il titolo della raccolta *Jumbee*, pubblicata in origine, nel 1944, dalla Arkham House fondata da August Derleth e Donald Wandrei per celebrare la produzione letteraria del loro maestro HP Lovecraft, fa riferimento alla tradizione, di origine africana, relativa a un principio, o uno spirito, al quale sono soggette da morte le persone che in vita hanno praticato il male. Quello di Zombi, come di preferenza si trova in uso nelle isole colonizzate dai francesi, è un altro nome dello stesso spirito maligno. "Profondamente esperto dell'oscuro folklore delle Indie Occidentali e delle Isole Vergini in particolare", scrisse Lovecraft di Whitehead, "ha colto lo spirito più intimo delle superstizioni dei nativi in racconti le cui accurate ambientazioni creano una sorprendente sensazione di genuinità".

Per la prima volta tradotti in italiano, questi racconti ben prefati da un esperto come Pietro Guariello e dall'introduzione originale all'edizione del 1944 di R.H. Barlow che ricostruisce la biografia di Whitehead osservando che "come sacerdote il suo orecchio era finemente educato a cogliere i sussurri del mistero e dell'ultraterreno". Il volume di oltre cinquecento pagine è concepito con quelle decorazioni non si capisce bene quanto gotiche e quanto grottesche venute alla moda soprattutto quando si tratta di letteratura fantastica, ma segue le illustrazioni originali "sporcate" è il caso di dire, da civettuole finte macchie d'umido facilitate dalla stampa digitale.

Analoghe considerazioni sono da fare per il libro curato da Nicotra e Ruzante sul "fantastico sublime" nel quale però le illustrazioni originali di Domenico V. Venezia, accurate e "sublimi", è il caso di dire, colgono l'atmosfera giusta dei vari scrittori che introducono. Il libro è infatti un'antologia che non segue alcuna coerenza a parte la raffigurazione di quella che viene definita "letteratura immaginifica" attraverso le riflessioni biografiche e stilistiche su alcuni "maestri" che vanno da Poe a Clive Barker. Disordinato e parziale che sia, nei singoli contributi il libro non delude ben inserendosi in una ripresa, anche saggistica, della letteratura fantastica, del "realismo magico", dell'orrore cosmico e giù con le definizioni. Una ripresa che proprio la stampa digitale ha favorito col ritorno di quelle che un tempo chiamate "fanzines" hanno assunto aspetti professionali. Le testate, con periodicità non sempre chiare, sono a questo punto numerose ("Weird", "Zothique", "Hypnos", "Parossismo" e altre). Nel febbraio del 2025 è uscito il primo numero di "Versipellis" che fra racconti, fumetti e saggi, presenta un robusto studio di Mariano C. D'Anza su letteratura "weird" e teosofia.

CARLO ROMANO

Ursula K. Le Guin: *I SOGNI SI SPIEGANO DA SOLI*. Sur, 2025

Sono fra quelli che non dimenticano la raccolta di saggi della Le Guin che con la cura di Susan Wood pubblicarono gli Editori Riuniti tanti ma tanti anni fa. Che parli di Letteratura, femminismo, immaginazione o utopia Ursula Le Guin (1929-2018) lo fa sempre con un misto di ironia, radicalismo, trapelante anarchismo e tenerezza. I saggi di questa raccolta, rimpolpati rispetto a una precedente e nemmeno antica edizione, spaziano dal discorso accademico, alle preferenze letterarie, alla creatività, alle letture tangenziali (come la sua passione per l'esplorazione antartica), alla cultura e a episodi eccentrici riguardo i nativi americani, una passione quest'ultima sviluppata in famiglia fin da bambina in quanto figlia di Alfred Kroeber, allievo di Boas e fra i capiscuola dell'antropologia culturale. Il colto ambiente familiare (anche la mamma era scrittrice) la proiettò ancora bambina nel mondo del fantasy e della fantascienza con racconti spediti alle riviste specializzate a cominciare del nono anno di età. "Le persone che appaiono nelle mie storie sono al tempo stesso vicine e misteriose, al pari di parenti amici o nemici".

WB

Lino Aldani: *LA CASA FEMMINA E ALTRI RACCONTI*.

Mondadori (Urania-Millemondi), 2024

Urania ha celebrato il centesimo numero di Millemondi – l'antologia stagionale – dedicandolo a Lino Aldani (1926-2009) uno dei fondatori – e con alta probabilità il più importante – della fantascienza italiana, tradotto e apprezzato in vari paesi, presente in antologie curate da colleghi stranieri come Brian Aldiss e ottimo rappresentante italiano per *The Penguin World Omnibus of Science Fiction*. In questo "Millemondi" sono raccolti ventotto racconti, una selezione dei suoi migliori fra quelli brevi, scritti fra il 1960 e il 2003. Li precedono un vasto saggio di Carmine Treanni e una prefazione di Franco Forte, direttore delle collane Mondadori distribuite in edicola.

CR

Rossana Morriello, Gino Roncaglia e Federico Meschini: *LE BIBLIOTECHE NELLA FANTASCIENZA. UTOPIE, DISTOPIE, INTELLIGENZE ARTIFICIALI*. Editrice Bibliografica, 2024

In un mondo che procede verso il passato, i bibliotecari di *In senso inverso* (Counter-Clock World, 1967) di Philip Dick come tanti servizievoli Emilio Isgrò, devono coerentemente cancellare copia per copia, riga per riga, parola per parola le testimonianze di quanto è stato trasmesso. Dove gli abitanti sono dei resuscitati che regrediscono verso l'infanzia, anche le illusioni umanistiche dei memorizzatori di libri alla *Fahrenheit 451* risultano ottimistiche, niente chiave e compendio perfetto per il volume-mondo. Tra le pagine di

Verne si incontravano librerie umane che chiedevano di essere fiduciosamente sfogliate. Ancora Neil Gaiman immagina il bibliotecario Lucien capace di ricordare titolo, autore e collocazione di ogni libro della biblioteca, persino ogni libro sognato o perduto. Qui invece si allude ad una certa impossibilità di conservare in maniera innocente, indipendentemente dall'esito catastrofico di guerre nucleari cui rimanda Walter Miller jr. in *Un cantico di Leibowitz* (1959). In questi e in altri testi richiamati nei saggi del volume è soprattutto l'irrelevanza delle biblioteche che viene adombrata, a meno che nelle loro schede o file non si nascondano forme di controllo, come nelle biblioteche sinistre o distopiche, di cui tratta Claudio Forziati ricordando quella immaginata da Giorgio de Maria nelle sue *Venti giornate di Torino*, raccolta di inediti e autobiografie intime, segreti condivisi sorvegliati da un gruppo di carnefici. Un ricordo della biblioteca immaginata da John Branch Cabell in *Beyond Life* (1919) ospitante libri non scritti, capolavori progettati e mai portati a termine.

JEAN MONTALBANO

Lorenzo Benadusi: *IL MONDO CHE VERRÀ. Gli italiani e il futuro 1851-1945*. Laterza, 2025

Una generazione che era stata allevata – non senza ostacoli – con i giornalini e scopriva emigrando dalle classiche visioni salgariane e verniane, insieme a Charlie Brown, Guido Crepax, Robert Crumb, ora Lovecraft, ora Tolkien, ora Raymond Chandler, ora Asimov, le riviste come “Linus”, “Sgt Kirk”, “Eureka”, “il Mago” e le già solide collane di fantascienza e noir con le nuove tipo Fanucci, senza trascurare i “tascabili” delle varie case editrici, facendone un balsamo cerebrale che coi libri di Antonio Faeti e le prime antologie che riscoprivano un filone italiano del fantastico si apriva su un insospettato universo nazionale sempre più studiato e sempre meno asservito ai modelli stranieri che si diceva solo loro potessero manifestarsi credibili. Oggi dobbiamo a un cattedratico che si è occupato di sessualità, omosessualità e fascismo, di cosiddette virtù militari, di moda e cronache di costume, se un ampio sommario di esperienze letterarie ed editoriali che partono dall'Ottocento prende tanto forma quanto profondità in un laboratorio di storia che non trascura alcun particolare da osservare con la lente di ingrandimento. Lorenzo Benadusi svolge l'immane compito che si è prefisso sullo sfondo di una società in trasformazione che un patriota e scrittore qual era Ippolito Nievo proiettava fino al 2222 (*Storia filosofica dei secoli futuri*) ovviamente inconsapevole di quel che avrebbe prodotto il “macchinismo” di Mario Morasso e il Futurismo di Marinetti e soci che otteneva di far cantare i motori con Luciano Folgore e celebrava le astronavi degli imperi stellari che si

scontrano grazie a Paolo Buzzi, mentre Carlo Placci e Federigo Tozzi riflettevano sull'automobile e i suoi nemici (ne aveva). Ma in fin dei conti le correnti centrali dell'ideologia letteraria italiana son poca cosa e ben lo sa Benadusi dilungandosi su uno scrittore e illustratore genialoide, un vero Robida italiano, come Yambo (Enrico de' Conti Novelli da Bertinoro), su Salgari e i salgariani, su "dime novel" italiani come *Il Romanzo d'avventure*, collana della Sonzogno, o su fantasticherie tipo *Tom Pigall: il fanciullo elettrico* di Rodolfo Guasco illustrato da Mussino (Bemporad, 1920) un ragazzo artificiale fatto "di un groviglio di congegni" alla ricerca di terre ignote telecomandato da un mago. Siamo nei nuovi mondi della Fantascienza e "il vero promotore di questo genere letterario, così utile per analizzare la percezione del futuro nel passato" è individuato da Benadusi nella sterminata opera del salgariano Luigi Motta (scolaro all'Istituto nautico genovese e vincitore di un premio Donath, lo storico editore di Salgari). Ma questo è niente, la ricchezza dello studio di Benadusi in più di trecento fittissime pagine con illustrazioni sparse qui e là, esorta a riflettere su qualcosa che malgrado tutto ancora ci incanta (e forse ci somiglia) benché dalle loro indubitabili cime i Benedetto Croce e gli Antonio Gramsci (quest'ultimo contraddicendo un po' la sua antropologia) fossero pronti a deplorare "l'industria del vuoto" della "letteratura mercantile".

CHARLES de JACQUES

Massimo Soumaré: *LA LETTERATURA FANTASTICA GIAPPONESE*. Lindau, 2023

Il sovrannaturale giapponese se ha cominciato a incuriosire i lettori occidentali è dovuto soprattutto, come avverte Massimo Soumaré, agli *yōkai*, vale a dire i mostri del folclore, meno frequentata è la *gensō bungaku* (letteratura fantastica) moderna e contemporanea la quale tuttavia, avverte ancora Soumaré, riveste un ruolo importantissimo, già centrale nel Periodo Edo (1603-1868), nell'intrattenimento e nella cultura popolare. Con *La Letteratura Fantastica Giapponese*, l'autore si propone di presentarla in modo organico nei suoi vari filoni dal passato fino a oggi, con l'influenza che esercita su film, manga e anime.

BB

Marco Nucci – Lia Visirin: *FAMMI PAURA EGAR ALLAN POE*. Giunti, 2024

Una biografia a fumetti di Egar Allan Poe attraversata da alcune delle sue storie. Il risultato è gradevole più che spaventoso, anzi di spavento non ce n'è proprio. Nucci – uno sceneggiatore disneyano, scrittore con all'attivo romanzi e *graphic novel* – combina la sua arte affabulatoria con quella dei

disegni della rumena/transilvana Lia Visirin i quali hanno un tratto delicato vagamente imparentato con la “linea chiara” dei fumetti franco-belgi ma decisamente più prossimo a quello degli *Amoureux* di Raymond Peynet, tanto che mi viene da ipotizzare in essi l’ispirazione (che la Visirin . Suggestiva la copertina con il lucido sovrapposto all’opaco, il quale opaco, purtroppo, è costituito da quel per me fastidiosissimo materiale gommoso ingannevolmente vellutato da qualche anno in uso nelle copertine dei libri.

CdeJ

Claudio Ferracci (a cura di): *SUPERFUN*. Pièdimosca edizioni, 2025

“E più difficile nascere o rinascere”? si chiedeva Pascal. Siamo al primo di una serie a fumetti che riprendono e allo stesso tempo si allontanano dallo schema delle riviste, e diremo come. Intanto il titolo è *Superfun* stampato nel 2025 a Viterbo per la Pièdimosca edizioni. Il curatore, Claudio Ferracci, nella breve prefazione accenna con molte ragioni alle dinamiche editoriali che insieme al fenomeno dell’invecchiamento hanno decretato la fine delle riviste a fumetti (come queste, d’altra parte, avevano sopravanzato i vecchi “giornalini”). Della rivista conservano la varietà dei contributi (come nelle antologie) ma fra un contributo e l’altro c’è solo una pagina che scimmietta un frontespizio, come si trattasse di una raccolta di volumetti autonomi di “graphic novel”, come si usa dire oggi. Fra il morire la sera e il rinascere la mattina ci sono di mezzo i sogni, diceva Cartier-Bresson. Non siamo ad ogni modo a una vera rinascita, la stessa definizione di “romanzo a fumetti” è ben più antica di quel che si crede comunemente e viene ben prima che, comune attribuzione, l’espressione fosse usata da Will Eisner negli anni Settanta. Tuttavia a questo punto – accettando la vulgata, la moda o quel che è - siamo trasportati in una nuova stagione della letteratura grafica (e del sogno), quella che accentua – talvolta fino al parossismo - sia l’uno che l’altro attributo, quello della letteratura e quello della grafica, con gli autori che – a proposito di di *Superfun* - in alcuni casi curano ambedue gli ambiti e altri che vedono divisi sceneggiatori e disegnatori. In ogni caso la temperatura (nel senso della qualità) è alta e ci teniamo a sottolineare la leggibilità, in altre esperienze spesso compromessa da eccessiva sperimentazione. Il nostro invito è di cominciare a guardare al volume dando rilievo alla bella e avvolgente copertina col disegno (di Montesanti e Leombruni) che parte dal retro e prorompe sul davanti. Alla realizzazione del volume, fra disegnatori, sceneggiatori e curatori, hanno partecipato Bjorn Giordano e Alessia Properzi, Celeste Mencarini, Claudio Ferracci, Daniele Pampanelli, Filippo Paparelli, Francesca Mantuano, Francesco Montesanti, Giacomo Della

Rocca, Jacopo Mattelli, Laura Aschieri, Lucilla Tubaro, Marco Bargagna, Marco Cannavò, Marco Del Buono, Marco Leombruni, Mattia Vagnetti, Michele Leombruni, Silvia Alcidi.

DON PIOLA

Bryan Talbot: *GRANDVILLE OMNIBUS, Vol. I*. NPE 2025

Collaboratore, fra le altre riviste, de *La Caricature* e del *Charivari*, a Jean-Ignace-Isidore Gérard, noto come Grandville (1803 – 1847) si devono delle caricature che lambiscono i trattati di fisiognomica attribuendo agli esseri umani volti animali. Si dice che i suoi disegni abbiano ispirato *Une semaine de bonté* di Max Ernst, certa è invece l'ispirazione dell'inglese Bryan Talbot (1952) – proveniente dall'underground e oggi inserito nella Will Eisner Comic Hall of Fame – per la sua maestosa opera intitolata appunto *GRANDVILLE*, dove gli umani con volti animali si muovono in una scena “steampunk” (l'universo alternativo nel quale moderne soluzioni tecnologiche e vecchi macchinari, in specie vittoriani, si confondono) dove prevalgono le atmosfere holmesiane o alla Giulio Verne recuperato al noir. Le edizioni NPE (Nicola Pesce) hanno cominciato adesso con *Grandville Omnibus* la pubblicazione integrale della serie (iniziata nel 2009). Le vicende sono presentate avanzando il seguente scenario: “Duecento anni fa, la Gran Bretagna perse la guerra napoleonica e cadde sotto il controllo della dominazione francese. Conquistando l'indipendenza dopo decenni di disobbedienza civile e bombardamenti anarchici, la Repubblica Socialista di Gran Bretagna è ora una piccola e insignificante zona arretrata collegata da un ponte ferroviario, da un dirigibile a vapore e da un sospetto reciproco verso la Francia”. La prima storia racconta del terribile ispettore Lebrock di Scotland Yard che insegue una spietata banda criminale nel cuore della Parigi Belle Epoque riconcepita con taxi a vapore, macchine volanti e automi. L'attuale primo volume della NPE raccoglie i primi capitoli della saga accompagnati da una trentina di pagine di annotazioni inedite dello stesso Bryan Talbot.

DON PIOLA

Stuart Moore; *CAPITAN AMERICA for dummies*. Hoepli, 2025

La storia di Capitan America, i suoi amici e i suoi nemici, le sue battaglie. Stuart Moore, avendo in qualche caso Stan Lee come collaboratore, ha adattato in prosa le avventure di certi personaggi Marvel. È autore di alcuni fumetti sceneggiati per la Marvel e per la DC. Sono sue, fra le altre, serie originali di fantascienza quali *Capitan Ginger* e *Deadpool the duck*. Nell'indagine (for dummies-per principianti) su Capitan America ne studia le trasformazioni e le incarnazioni, quella di Steve Rogers (bianco) e quella di SamWilson (nero). Creato da Joe Simons e Jack Kirby (“the King”), il

personaggio è ragazzino all'epoca della grande depressione, il primo albo esce alla vigilia della guerra mondiale grazie all'antesignana della Marvel, la Timely Comics e presto, patriota combattente per la libertà, si opporrà al nazismo e al mostro con svastica sul petto *Teschio Rosso*, ma da subito combatterà anche streghe, demoni, lupi mannari innescati da un "cattivo" che inneggia allo Zar di tutte le Russie. All'epoca della commissione per le attività antiamericane, un nuovo Teschio Rosso sarà, manco a dirlo, una spia sovietica. Negli anni Sessanta, Stan Lee e Jack Kirby riattiveranno Capitan America entro la pattuglia degli *Avengers* (Thor, Iron Man, Hulk, Ant-Man, Wasp). Unendosi al gruppo farà la solenne promessa di dedicare la vita a trovare chi ha causato la morte di Bucky, vecchio amico dei tempi della lotta al nazismo, scomparso in un'esplosione che coinvolse lo stesso Capitan America, dato allora per disperso. Steve Rogers, l'originale Capitan America, invecchierà, si sposerà e sarà, nel 1955, il primo uomo a sbarcare sulla luna. Dopo gli anni della contestazione giovanile e del Watergate, Capitan America assumerà anche una nuova identità: *Nomad*, Tutto però è molto confuso, le identità sono numerose e numerosi sono anche gli individui che coprono. Fin dal 1944 Capitan America attirò l'attenzione del cinema e fu protagonista di una serie prodotta dalla specializzata Republic Pictures di Herbert Yates (che tuttavia produsse o distribuì anche capolavori di John Ford, Orson Welles, Frank Borzage, Nicholas Ray, Fritz Lang). Nel 2011 uscì *Captain America - Il primo Vendicatore* diretto da Anthony e Joe Russo. Nel 2014 fu la volta di *Captain America: The Winter Soldier*, film prodotti dalla Marvel e distribuiti dalla Disney. Quest'anno è uscito *Captain America: Brave New World* (Captain America. New World Order, 2025) che ha pesantemente deluso la critica, per altro orientata a giudicare i precedenti come fra i migliori del *Marvel Cinematic Universe*.

DON PIOLA

Peter Forshaw: *OCCULTO. Storia e iconografia. L'ippocampo*, 2025

Prima del contenuto scritto del libro è in questo caso opportuno parlare della veste editoriale e, in generale, delle scelte non solo o semplicemente grafiche ma oggettuali fatte dalla casa editrice che lo pubblica, L'ippocampo di Milano che compie proprio in questo 2025 i vent'anni di storia. Generare sorpresa sembra essere il compito che si sono assegnati gli editori e ci riescono imponendo in molti casi al lettore bibliofilo larghezza di soddisfazioni visive e contemporaneamente preoccupazioni per la conservazione dei libri, per come sono concepiti. L'ispirazione dell'ippocampo come simbolo venne a Sebastiano Le Noël e alle sue sorelle quando il padre Patrick rivelò a tavola

che con la loro madre Giuliana intendeva creare delle raffinate edizioni di libri illustrati. Prima di approdare a Milano la storia prese corpo in Francia e a Genova, dove ebbe luogo il fatidico pranzo di famiglia. Ma non si deve credere che l'attività editoriale de L'ippocampo si riduca a snobistiche leziosità. L'anno scorso, nel centenario della prima pubblicazione, ebbe a tradurre per la prima volta in italiano *A Note of Explanation / A Little Tale of Secrets and Enchantment from Queen Mary's Dolls' House* (Mistero nella casa di bambole) di Vita Sackville West, una vicenda fantastica buona anche per i più piccoli – racconta di uno spirito che alberga nella casa di bambole voluta dalla regina - commissionata nel 1924 alla scrittrice – amica di Virginia Woolf con la quale ebbe un'agitata relazione – dalla regina Mary, moglie di Giorgio V e nonna di Elisabetta II,

Occulto in un certo senso è oggettisticamente il meno originale dei libri pubblicati dal momento che riprende grafica e colorismo (che son quelli poi della stessa L'ippocampo) dall'edizione originale inglese della Thames and Hudson uscita nel 2024. Quanto a contenuti, si tratta di alta divulgazione espressa con efficaci giri di parole che non intasano il ragionamento e le facoltà mnemoniche. Astrologia, cabala, magia rituale, alchimia e tutto l'armamentario di quella che è definita "Occultura" è illustrato a dovere e l'autore, Peter Forshaw è Professore associato di Esoterismo presso l'Università di Amsterdam. Il racconto vero e proprio è intervallato in ogni sezione da una vera e per niente superficiale esperienza iconologica "warburghiana" che scompone l'immagine scelta nei vari particolari simbolici. Per la cabala – "tradizione", considerata sia un commento mistico alle scritture anche cristiane, con la svolta di Pico della Mirandola, sia un'appendice magica di ciò che Mosè ricevette sul Sinai – Forshaw ha scelto il dipinto che la principessa Antonia di Wuttemberg (figlia di occultista e occultista a sua volta) donò alla piccola chiesa della Santissima Trinità di Bad Teinach, in sostanza una enorme pala "didattica" che con figure e architetture riprende il cabalistico Albero della Vita (dove le dieci *sefirot*-attributi divini, mettono in relazione dio col resto del creato). Martha Vandrei ha scritto su "Histori today", il popolare mensile inglese di storia, che "in parte storia alternativa del mondo, in parte libro da salotto, sono stata immediatamente catturata dalle dettagliate analisi visive proposte e poi risucchiata dalle storie di argomenti occulti".

BO BOTTO

Timothy Freke - Peter Gandy: *I MISTERI DI GESÙ*. Jouvence, 2024

Ai tempi dei tempi dove adesso c'è il Vaticano c'era un tempio pagano dove i sacerdoti celebravano riti che lasciavano sconvolti i cristiani. Il fatto è che,

più degli inesistenti raccapriccianti sacrifici cosa sconvolgeva erano le somiglianze fra gli dei antichi e Gesù Cristo. Centrali erano i miti concernenti un dio incarnato, conosciuto con varie denominazioni, che muore e resuscita: Osiride in Egitto, Dioniso in Grecia, Adon in Siria, Bacco in Italia, Mitra in Persia. Si trattava nei fatti di un unico dio incarnato. Fra i vangeli rinvenuti nel 1945 a Nah Hammadi in Egitto, quello di Tommaso che raccoglie più di cento detti di Gesù (ed era conosciuto dai padri della Chiesa) riporta, dopo la reiterata formula “e Gesù disse”, quanto segue: “è a quelli che sono degni dei miei Misteri che dico i miei Misteri”. Gli antichi Misteri, scrivono gli autori, “insegnavano che siamo tutti figli e figlie di Dio e comprendendo il mito del dio-uomo sacrificato anche noi possiamo risorgere nella nostra vera identità, immortale e divina”.

DP

Raymond Humbert: *SIMBOLI E ARTE POPOLARE*. Ghibli, 2022
Raymond Humbert (1932-1990) fu un pittore vivamente legato alla calligrafia. Denis, Valloton, Bonnard non più di Utamaro e Hokusai (viaggiò in Giappone) hanno influenzato il suo segno, la sua gestualità e i suoi “paesaggi”. Benché presente in musei e collezioni, la sua opera è poco conosciuta nella stessa Francia. Nel 1958, vinto per la seconda volta il Grand Prix de Rome, fu “residente” dell’Académie de France alla Villa Medici quando era diretta da Balthus. Nelle sue composizioni capitava che riutilizzasse vari oggetti popolari in accumuli di carattere espressionista. “Ha messo l’arte popolare sullo stesso piano dell’arte alta”, ha scritto Marie-José Drogou, sua collega insegnante a Auxerre. In questo niente di nuovo, viene da dire. Ciò nondimeno, oltre alla sua attività di artista (e di insegnante alle scuole di “belle arti” a Auxerre e Orléans), coadiuvato dalla famiglia, diede vita a Laduz al Museo delle Arti Popolari, cominciato coi materiali che aveva raccolto con la moglie visitando mercatini, vecchie botteghe e rottamatori. Uomo di cultura e ribelle “aveva riscoperto l’ingenuità e il buon senso dell’uomo semplice” è stato scritto in occasione di una sua mostra.

“Simbolismo”, “arte” e “popolare” sono termini che solitamente non vengono abbinati. Così esordisce Humbert in uno dei suoi volumi dedicati all’arte popolare (quello sul simbolismo, per l’appunto) nel quale cerca di riscoprire valori perduti e significati nascosti in un’arte che attinge tanto alla tradizione orale come a quella manuale. “I rapporti degli uomini tra loro e con la natura un tempo erano diversi. Ne derivavano una filosofia e una religione. In trent’anni abbiamo assistito alla scomparsa di testimonianze tangibili della vita rurale. ... di una cultura artistica contadina e artigianale che possedeva un alto grado di sensibilità, di emozione e di poesia. Mia moglie Jacqueline ed io

ci siamo chinati per raccoglierne le briciole sparse, per salvarle, per studiarle e per trasmetterle”. Tutte le numerose opere riprodotte nel volume fanno parte delle raccolte del Museo.

Ad ogni modo questo non è l’unico volume consacrato al tema da Humbert, non sono pochi quelli che ha curato e che spaziano dai giocattoli alla marinateria popolare, alle marionette, alle immagini delle confezioni di Camembert. In quest’ultimo libro L’autore non manca di osservare che “La religione, ma soprattutto i segni esteriori della devozione, sono intimamente legati alla vita. È dunque logico che l’odore di santità e quello del formaggio possano incontrarsi. Tanto più che numerosi monaci si sono dedicati alla sua fabbricazione”.

DON PIOLA

Wright Thompson: *NIENTE UCCIDE COME L’AMERICA*.

Mondadori, 2025

Quando si parla di “Delta del Mississippi” non s’intende la foce (il delta del fiume) che si trova in Louisiana, bensì la regione dello Stato del Mississippi compresa fra il grande fiume e lo Yazoo che a un certo punto vi confluisce. Si tratta di una grande piana coltivata a cotone, ma parte di essa fu riversata dalla palude che era in terra coltivabile solo dopo la guerra civile. La città di Drew, nella contea di Sunflower, fu, per esempio, fondata a fine Ottocento (nel 1899) ed è nei dintorni di questa città – per altro non lontana dal famigerato penitenziario detto Parchman Farm - che si concentra la storia raccontata dal collaboratore di “The Atlantic” e produttore della trasmissione “True South”, Wright Thompson, che di lì è originario e che attualmente vive a Oxford, sede dell’Università dello stato e città di William Faulkner.

L’episodio centrale del libro è il linciaggio nel 1955 di un ragazzino di 14 anni, Emmett Till, nero, sceso da Chicago per passare una vacanza presso i parenti, punito per aver fischiato e osservato in un negozio una donna bianca (la regola era che per strada se un nero incrociava una bianca doveva abbassare gli occhi). Il marito della donna e il fratellastro J.V. Milam decisero per il peggio. Lo portarono in un fienile (che ancora sopravvive all’espansione della città: i presidenti Obama e Biden si sono adoperati ancora recentemente per mantenerlo in piedi) e lo massacrarono: lo stuprarono, lo sfigurarono, lo privarono di un occhio, lo avvolsero nel filo spinato e lo gettarono nel fiume Tallahatchie usando come peso per affondarlo parte di un attrezzo agricolo (una ventola). Ci fu un testimone, Willie Reed, che dopo il processo, nel quale gli assassini furono assolti da una giuria di bianchi, dovette prudentemente lasciare la zona e trasferirsi al nord.

Attorno a questa storia, uno degli episodi che portarono a un mutamento di sensibilità in direzione della conquista dei diritti civili, Thompson costruisce una davvero imponente cornice culturale che parte da lontano, dai tumuli dei nativi, alle tribù dei Choctaw che si allearono ai francesi che allora, succeduti agli spagnoli, occupavano quei territori a nord del golfo del Messico combattendo i Natchez (un'importante città porta il loro nome). Da quelle parti passò (prima di finire a Parigi e dopo Genova, dove studiò il Banco di San Giorgio, e Venezia, dove ricevette la visita di Montesquieu) l'economista e avventuriero scozzese John Law (omicida e giocatore d'azzardo) il cui sistema monetario è detto non a caso "sistema del Mississippi" (una "Compagnia" per facilitare i commerci coi possedimenti francesi).

Non manca la fondazione del KKK, il cui primo "Gran Sacerdote" (o "Gran Mago") era di quelle parti (un ex ufficiale confederato). Per rimanere su questo piano, la segregazione e la violenza furono codificate nelle cosiddette leggi Jim Crow (il nome era presente in una vecchia canzone che caricaturava gli afro-americani) scritte da un deputato del Mississippi, James Robert Blinford, il cui figlio Lloyd, censore di professione, bandì Chaplin e qualsiasi pellicola che rappresentasse i neri in ruoli che non fossero subordinati. Una caratteristica della narrazione di Thompson – che non trascura la metamorfosi degli schiavi in mezzadri – è l'attenzione – Faulkneriana si potrebbe dire – per le genealogie e la storia delle famiglie.

Ma grande impegno è riservato alla nascita del *blues* poiché questo genere musicale (e poetico) si sviluppò proprio a partire dal territorio intorno al fatidico fienile del delitto, la piantagione Dockery, con la figura del negro-bianco Charley Patton e su su con Son House fino a Muddy Waters. Anche Sam Cooke, il cantante di *rhythm and blues* che fu fra gli iniziatori della *Soul Music*, era di un posto vicino.

Il massacratore J.W. Milam, continuò la sua carriera finendo in prigione nel 1972 per aggressione e percosse, rubava carte di credito e libretti degli assegni, ma finì malato e in miseria. Il "New York Post" riportò la testimonianza di chi lo aveva visto fare la coda a una mensa per poveri. Morì alla fine del 1980. Il suo fratellastro e complice Roy Bryant, il marito della donna che Emmett Till aveva osato guardare, gestore del negozio dove tutto ebbe inizio, ai clienti che gli chiedevano di Till rispondeva che sì, aveva ucciso un negro. D'altra parte i due pochi anni dopo il processo che li aveva assolti avevano confessato il loro delitto ai giornalisti di "Look" per intascare una sostanziosa ricompensa,

Fra le fonti di Thompson ci sono centinaia di interviste e numerose ore trascorse con gente del Mississippi e di Chicago. Il buon amico e costumista degli ultimi film di John Wayne, Luster Bayless, sviluppò un'ossessione per la

vicenda (viveva nella stessa strada dell'omicidio) e convinse Roy Bryant ad accompagnare una studiosa al fienile la quale registrò le sue confessioni, ma non mancano di esser ricordate altre analoghe occasioni. Fra i libri, oltre le storie sulla guerra civile, sul periodo della ricostruzione e i vari saggi correlati agli argomenti affrontati, Thompson dice di aver consumato le pagine di *Empire of Cotton* di Sven Beckert (pubblicato in italiano da Einaudi nel 2016), *Deep Blues* di Robert Palmer, utilissimo per lo studio della mezzadria, e *Big Road Blues: Tradition And Creativity In The Folk Blues* di David Evans (“un capolavoro”) le cui ricerche sulla municipalità interessata hanno avuto “un valore inestimabile per la ricostruzione della quotidianità” nella zona.

CARLO ROMANO

John A. Williams: *LUOMO CHE GRIDÒ IO SONO*. Elliot 2025
Tutto il libro, uscito nel 1967, è intessuto del piacere di spiare, guardare e pedinare su cui è costruita la “verità” paranoica del *piano King Alfred* (eliminazione o imprigionamento di ogni dissidente nero tramite leggi emergenziali) dei cui segreti complottistici dovette ricordarsi, anni dopo, il Pynchon di *Vineland*, ma nella coscienza infelice in cerca di riconoscimento che occupa il joyciano romanzo di Williams si ritrovano tratti e posizioni dell'amico Chester Himes (come lui, deciso a “pensare l'impensabile e dire l'indicibile”, emigrato in Europa per pagare il biglietto “razza” della personale avventura) e in tante pagine allusioni ai vari Richard Wright, James Baldwin o Malcolm X e Martin L. King, come pure ai bianchi Faulkner e Hemingway. Nella sua contrapposizione allo stato profondo manovrato dai bianchi lo scrittore protagonista è già oltre la rabbia, limitante e invalidante, benché spesso salvifica, in cerca piuttosto delle ragioni del suo sorgere lungo una storia ormai secolare di schiavitù e impegni traditi (“un mulo e venti ettari di terra”) ma pure disilluso dalla Harlem rinascente, tanto vezzeggiata e turisticamente affollata da bianchi apparentemente benevoli (“raccontaci, con parole tue, quanto ti abbiamo fatto soffrire! Pagheremo profumatamente per questa rivelazione”). Diffida cinicamente dei sorrisi che incastrano e coltivano illusioni alimentando speranze: “...si spera sempre. Forse le docce sono davvero docce, dici a te stesso, dopo aver visto mille persone entrarvi e non uscirne più. Devi *credere* che siano vere docce”. Eppure il settarismo non appartiene a Williams se in quel suo tanto riflettere sulle questioni del *Negro* decise di includere, nella antologia *The Angry Black* (1962) da cui curata, accanto ai testi più attesi di J. Baldwin, R. Ellison, L. Hughes o R. Wright, il contributo di una scrittrice come Shirley Jackson, a prima vista estranea a tali temi.

Su questo pedale ha spinto recentemente Colson Whitehead, provando a sottrarre il testo di Williams al ghetto della letteratura “negra” ed al confronto con le ombre imponenti di *Ragazzo Negro* o *L'uomo invisibile* e, in cerca di nobili spiriti europei, ha fatto i nomi di Malraux e Thomas Mann, di più: l'*Iliade* omerica con la guerra di razze invece che quella troiana e, soprattutto, senza una casa a cui tornare, occupandosi l'intero romanzo a smontare il mito dell'Africa e della madre cui fare ritorno quando l'entrata nel supermarket della nazione è ancora sbarrata. Non un semplice antirazzista, aggiunge Ishmael Reed nella prefazione, ma un pericoloso anticonformista che ha “scoperto” il gioco dei bianchi.

[Peccato manchi alla fresca traduzione il poscritto del 2004 in cui l'autore ripercorreva velocemente gli avvenimenti di quei “tempi fragili e pericolosi” in cui il “piano King Alfred” sembrò materializzarsi, smettendo d'essere solo romanzesca finzione].

JEAN MONTALBANO

Marco Minoletti: *IL FUOCO E LE FALENE*. Robin, 2025

Chiunque si sia interessato delle occasioni di inizio XIX secolo favorite da un luogo leggendario come Monte Verità, la collina affacciata sul Lago Maggiore sopra Ascona o della dissidenza freudiana stimolata dalla questione sociale si è di sicuro imbattuto nel nome di Otto Gross, il più irriducibile radicale fra gli psicanalisti delle origini e per nulla secondo, quanto a romanticismo esistenziale, agli altri frequentatori del Canton Ticino o ai “freudomarxisti” e anarchici tutto sommato assai tranquilli come Ferenczi, Fenichel o Roheim. Wilhelm Reich, al quale in qualche modo lo si può avvicinare, non lo cita mai anche se è impossibile, benché poco più che ventenne alla morte di Gross nel 1919, che non ne abbia conosciuto scritti e vicissitudini. Gross tuttavia non bruciò il suo talento in avventurose teorie ma in avventure vere e proprie che lo portarono fra gli spartachisti e a una risoluta adiacenza più con Erich Mühsam e Franz Jung, ambedue protagonisti nella Baviera rivoluzionaria del 1918, che con Jung e Freud i quali se anche lo coccolarono non ne sopportarono il carattere ribelle e l'uso e la dipendenza dalle droghe, in particolare li teneva distanti la sua visione del mutamento sociale.

Di un personaggio tanto sopra le righe ci si aspetterebbe di leggerne di cotte e di crude in studi e biografie, ma la verità è un'altra, ben pochi studi e biografie ce lo restituiscono davvero. In Italia se ne occupò Michelantonio Lo Russo, ma siamo già al 2011, in *Psiche, Eros, Utopia* (Editori Riuniti) e come al solito preziosi sono i libri che Andrea Pitto è venuto consacrando negli ultimi vent'anni, con la stella polare di Wilhelm Reich, alla dissidenza freudiana di ispirazione radicale (si veda *Jung e Reich Freud e i suoi disce-*

poli. *L'eresia, il misticismo, l'energia, il nazismo* pubblicato presso Mimesis nel 2014, e *Wilhelm Reich e il Freudo-Marxismo. Psicoanalisi e politica* presso Unicopli nel 2017). Di Gross si occupa, immancabilmente, anche Michel Onfray ne *I freudiani eretici*, tradotto in Italia presso le edizioni Ponte alle Grazie (2020).

Non è tanto migliore l'editoria internazionale e si tratta comunque di opere recenti. Cito *Otto Gross et Wilhelm Reich: Essai contre la castration de la pensée* di Hanania Alain Amar (L'Harmattan, 2011) e *Otto Gross - Por Una Psicanálise Revolucionária* di Marcelo Checchia (Annablume, 2017). Di un libro più vecchio, che tocca solo tangenzialmente Otto Gross: *The von Richthofen sisters: the triumphant and the tragic modes of love: Else and Frieda von Richthofen, Otto Gross, Max Weber, and D. H. Lawrence, in the years 1870-1970* di Martin Burgess Green (Basic Books, 1974) il recensore del "New York Time" scrisse che la figura più interessante del libro era proprio Otto Gross: "Brillante discepolo di Freud, Gross fu il portavoce dell'istinto e dell'odio verso il principio patriarcale. Dopo aver avvelenato uno dei suoi pazienti suicidi, fu rinchiuso in prigione dal padre criminologo e morì infine di dipendenza da droghe e fame; Ma mentre viveva, Gross apparentemente fornì l'energia per un intero movimento di pensiero che lasciò Freud molto indietro e che, in modo tortuoso, si diffuse nella narrativa di D. H. Lawrence. Nelle prime fasi del libro di Green, la polarità non è Weber-Lawrence, ma Weber-Gross, ed è stato il messaggio di Gross che Frieda ha portato a Lawrence e che Else ha consapevolmente rifiutato rivolgendosi alla disciplina e al giro Weber. Indisciplinato e indiscriminatamente erotico per principio, Gross divenne il Timothy Leary o R. D. Laing dei primi anni del secolo. La cultura, insisteva, doveva essere trasformata dall'energia creativa e non razionale dell'eroticismo e della Donna".

A fronte di questa latitanza c'è tuttavia da rilevare l'importanza che alla figura di Otto Gross hanno conferito delle opere narrative, per quanto ben fondate sui dati biografici: Marie-Laure de Cazotte, *Mon nom est Otto Gross* (Albin Michel, 2018) e Eveline Hasler: *Stein bedeutet Liebe : Regina Ullmann und Otto Gross* (Verlagsgesellschaft mbH & Co, 2012). Medesime son state le intenzioni di Marco Minoletti il quale seppur da anni curvo sulla documentazione connessa ha scelto per Otto Gross la via del romanzo, forse più idoneo a rappresentare il profeta inascoltato, lo studioso che brucia le tappe dall'accademia alla bohème, alle barricate, l'uomo preda dei demoni di sintesi allucinatorie che finisce nell'emarginazione fino alla morte solitaria nel gelo della Berlino del 1920. E nella narrazione si ritrovano intrecciati personaggi storici, amanti, compagni di lotta, artisti, intellettuali nel conto di un pensiero incendiario, dell'espressionismo, delle sperimentazioni per la ri-

forma della vita, dell'utopia. Un capitolo che nell'opera di Marco Minoletti, non superficiale autore di romanzi "sociali", si presenta come la punta di un percorso di fatto ancora fresco di esercizi romanzeschi (*La spinta ideale*, L'Ortica 2022; *Zone depresse* (De Ferrari, 2025) ma fertile di nodi critici sulle riviste svizzere e tedesche in lingua italiana.

CARLO ROMANO

Jack Schaefer: *IL CAVALIERE DELLA VALLA SOLITARIA*.

Mattioli 1885, 2025

Il film del 1953 di George Stevens con Alan Ladd supera la posizione western nelle considerazioni del National Film Registry e dell'American Film Institute occupando un rispettabile posto fra le cento migliori pellicole americane di ogni genere e tempo. Tratto dal romanzo di Schaefer (1907-1991) si avvaleva per altro della sceneggiatura di un altro grande narratore dell'epopea americana dell'Ovest, Alfred Bertram Guthrie Jr. (1901-1991), l'autore de *Il Grande Cielo* e del premio Pulitzer *Il Sentiero del West*, parti di una quadrilogia tradotta anche questa in italiano presso Mattioli 1885. Si tratta per ambedue gli scrittori di una collocazione nella letteratura americana (vi si può aggiungere anche Van Tilburg Clark con *Alba Fatale*, pubblicato in italiano da Minimun Fax) che estende la nozione della narrativa western di là da quella dei pur ottimi e più popolari Zane Grey (tenuto in gran conto da Schaefer) e Louis L'Amour.

Publicato nel 1949 il libro di Schaefer racconta di Shane (che è anche il titolo originale del romanzo), lo sconosciuto che, giunto nel Wyoming, si ferma alla fattoria degli Starret (marito moglie e figlio), una delle famiglie tormentate dai Ryker che cercano di convincere i coloni a vendere le loro terre (un tema ricorrente al cinema, si pensi, fra gli altri, al *Cavaliere Pallido* di Eastwood, quasi una copia). "L'uomo cavalcava senza fatica, rilassato in sella, appoggiando oziosamente il peso sulle staffe. Eppure, anche quella semplicità rivelava una certa tensione. Era la semplicità di una molla pronta a saltare, di una trappola tesa". E la molla scatterà risarcendo la buona famiglia che ospitando l'uomo ne subisce anche il fascino così che il libro presenta l'esplorazione delle diverse psicologie influenzate da questa presenza aliena quanto provvidenziale. In particolare sul figlio della coppia stregato dall'abilità con la pistola di Shane, troppo usata in passato e che ora vorrebbe solo metterla a riposo ma è costretto per affetto nei confronti degli ospiti e senso della giustizia a usarla ancora. Molto romanticismo, molta commozione e la giusta dose di azione (che nel film che ne trasse George Stevens a farne le spese è un grande Jack Palance esordiente nella parte di "The Black", il pistolero prezzolato).

Avverto i bibliofili (casamai fosse necessario, di solito sanno già tutto) che il romanzo fu presente nelle edizioni economiche di Mondadori, prima (nel 1959) nella collana dei Libri del Pavone e poi (nel 1967) negli Oscar settimanali.

BO BOTTO

Samuel Fitoussi: *POURQUOI LES INTELLECTUELS SE TROMPENT*. Observatoire, 2025

Ci sono teorie e falsi che non rientrano nel campo della lotta al complottismo e alle falsità dichiarati e che perciò alimentano la buona coscienza auto-soddisfatta di chi sta dalla parte del giusto e del vero. Da sempre vulnerabili all'errore, le nostre società, sostiene Fitoussi, avvertono che intellettuali ed élites possono essere tra i primi a soccombervi. Errori raramente considerati tali, e dunque da combattere, dal momento che è l'élite a decidere cos'è errore e cosa verità. L'appartenenza all'intelligencija e la volontà di combattere l'errore non proteggono dall'errore e non precludono l'eventualità stessa del peggio.

Non si tratta solo del ben noto tramonto dei lumi ma di una possibilità inerente alla natura umana. Il moderato ed esitante Burke fatica a soppiantare l'entusiasta ed ottimista Rousseau.

I complottismi e le fake news, sposati dagli intellettuali e che non vengono avvertiti come tali, sono più nocivi dell'irrisoria teoria smaccatamente complottista, o disinformata, contro cui i maestri censori vorrebbe legiferare. Sospetto è sempre il consenso: resi consapevoli che nel corso della storia lo scemo del villaggio ha prodotto meno catastrofi di quelli che lo deridevano, l'umiltà consiglia di lasciar circolare liberamente anche quanto è considerato falso al fine di scuotere il consenso.

La corsa all'armamento nelle assurdità ideologiche cui si è dedicata l'odierna élite urbana privilegiata segnalerebbe, scrive l'autore, una prosperità ego-riferita e cieca alle infermità della natura umana.

Senza scomodare la bakuniniana pedantocrazia, Bastiat deplorava come i grandi scrittori e pensatori del suo paese fossero dell'idea che l'umanità sia materia inerte ricevente vita, organizzazione, moralità e ricchezza dall'alto. E in anni più vicini a noi, Schumpeter temeva lo scompenso tra costi e rendimento del sistema educativo, predicendo la crescita eccessiva di diplomati psicologicamente inutilizzabili in occupazioni manuali e allo stesso tempo non impiegabili nelle professioni liberali. Non riconosciuti nel giusto valore, scontenti per impieghi insoddisfacenti, questi diplomati si radicalizzerebbero nel fiorire di studi critici, in attesa di mestieri per cui essi vantano specifiche competenze, spendibili perlopiù nell'agone accademico.

GENESIO TUBINO

David Remnick: *LA TOMBA DI LENIN. Gli ultimi giorni dell'Impero sovietico*. Settecolori, 2025

È un volumone che si avvicina alle mille pagine ma non ci si deve intimorire. Non si deve nemmeno pensare che dal momento che l'autore, David Remnick, ha vissuto con la moglie la fine del sistema sovietico e del trapasso a chissà cosa in Russia, ci abbia voluto consegnare una noiosa cronaca degli anni di Gorbaciov e di El'cin. Quegli anni rimangono in sostanza sullo sfondo come un legame allo sproposito di storie fra il tragico orwelliano e il comico necessario che hanno fatto vincere all'autore, oggi direttore del "Washington Post", il premio Pulitzer. Non è mancato chi ha definito *La tomba di Lenin* "il più importante reportage giornalistico del Novecento". Sarà, l'effetto che ha fatto a me è che fra Kaganović, Stalin, parate del primo maggio, il "Breve Corso", Livtinov, signore stregate dal "padre dei popoli", "il dottor Zivago", le code per il pane, Sacharov, e un'infinità di aneddoti e personaggi che comprende anche "quella pantegana travestita da topolino" che fu Kim Philby ho riso riflettendo sulle lacrime di tutti "in sæcula sæculorum", compreso le mie. DP

Timothy Snyder: *SULLA LIBERTÀ*. Rizzoli, 2025

Sulla Russia di Putin Snyder (1969) non ha dubbi: è un paese fascista, per quanto originale. Gli è vietato superare i confini del paese. Bisogna ad ogni modo ammettere che lo conosce molto bene e ha cognizione dell'ideologia pu-tinista (il russismo o ruscismo). Personalmente riconosco che con *La paura e la ragione. Il collasso della democrazia in Russia, Europa e America* (Rizzoli, 2018) entrai finalmente in contatto con più precise informazioni su quel che all'epoca della sua uscita si poteva sapere su Dugin, Ilin, Fronte Panrusso, movimento eurasiatico ecc. ecc. Il volume tuttavia rimandava soprattutto alle deformazioni della democrazia e della libertà, campo di studi privilegiato dall'autore che proprio l'anno prima del libro citato aveva pubblicato *Venti lezioni. Per salvare la democrazia dalle malattie della politica* (Rizzoli, 2017) mentre è adesso in libreria *SULLA LIBERTÀ*, un libro che segue la logica della vita: "Le prime tre forme di libertà appartengono a fasi differenti della vita: la sovranità all'infanzia, l'imprevedibilità alla gioventù e la mobilità alla prima età adulta. La fattualità e la solidarietà, d'altro canto, sono le forme mature di libertà, che rendono possibili le altre. A ognuna di queste forme è dedicato un capitolo". Snyder - Premio Hannah Arendt 2013 per il pensiero politico per *Bloodlands: l'Europa tra Hitler e Stalin* (Basic Books, 2010) - è stato definito "una delle menti più brillanti dei nostri tempi" (Thomas Piketty).

CdeJ

Roberto Esposito: *IL FASCISMO E NOI*. Einaudi, 2025

Si ricorderanno quei libri che presentavano le interpretazioni del fascismo. Quello di Eposito, autore generalmente a me ostico ma non in questo caso, in una certa misura appartiene al genere, se ne differenzia per “l’interpretazione filosofica” che promette il sottotitolo, che poi altro non è se non il richiamo a soggetti a detta di tutti assimilabili più alla filosofia che alla storiografia. Gentile, Schmitt, Freud, Reich, Bataille, Deleuze e Guattari, i francofortesi ci riportano alle circostanze – gli anni Settanta e Ottanta – nelle quali l’esigenza interpretativa sul problema sembrava urgente, come di nuovo forse lo è oggi con però una migliore attenzione agli aspetti di quella metafisica che “si autorealizza” nei regimi fascisti. La parte maggiormente vincolata alla riflessione filosofica mi è parsa in ogni caso quella imperniata su episodi cinematografici e romanzeschi (il Pasolini di “Salò” e “Petrolio, il Littell di “Le Benevole”) con la premessa della “mutazione antropologica” sulla quale si soffermò il poeta di Casarsa, anticamera di quella che già Marcuse aveva definito “tolleranza repressiva”.

BB

Paul Richardson: *LA BUGIA DELLE MAPPE*. Marsilio, 2025 |

Simone Guida: *L’INGANNO DEI CONFINI*. Gribaudo, 2025 |

Aldo Giannuli: *GEOPOLITICA*. Ponte alle Grazie, 2024 |

Brancaccio-Giammetti-Lucarelli: *LA GUERRA CAPITALISTA*.

Mimesis, 2022

“Geopolitica” è una di quelle parole che entrate nel linguaggio comune non si smuovono più, creando più irritazione di quel che spiegano, che è assai importante, come dimostrato da chi non parla a vanvera. Aldo Giannuli è uno degli storici contemporaneistici più informati che abbiamo in Italia. Come esperto di “strategia della tensione” e di servizi segreti è un’autorità che è arduo riuscire a mettere in discussione, ed è passato indenne, benché non siano mancate critiche, attraverso il rapporto avuto con Casaleggio e Beppe Grillo. Dal 2019 ha fondato e dirige un *Osservatorio* che squadra la globalizzazione con la lente, per l'appunto, geopolitica, della quale traccia la storia e le potenzialità. Di queste si occupa il libro del professore di geografia umana a Birmingham Paul Richardson, analizzando con avvincente lucidità quei miti che, come *la nazione*, occupano le teste per dirigerne i corpi e le loro possibilità di azione. Analogo, ma di un’ammirevole premura didascalica è il libro di Simone Guida che impagina col testo una quantità di coloratissime carte geografiche efficacemente coerenti coi vivaci stili grafici cui da un po’ di tempo ci ha abituato l’editore Gribaudo. Recepisco in questa rapida

rassegna anche *La guerra Capitalista*, che di fatto potrebbe risulterne estraneo, per quanto l'assunto di un'inedita concentrazione del capitale assorba tematiche tipiche della geopolitica, calate in un contesto sociale, economico e filosofico che vede Marx respinto da vecchi sostenitori ma acquisito da vecchi detrattori per un sapere intercapitalistico.

CR

James Kaplan: *3 SHADES OF BLUE (Miles Davis John Coltrane Bill Evans and the lost empire of cool)*. Penguin Press, 2024 | V.A.
– Strata-East: *THE LEGACY BEGINS*. 2025

Se negli ultimi anni non sono mancati testi su Davis e Coltrane (meno su Bill Evans) neppure all'album "Kind of Blue" è venuta meno la dovuta attenzione (*The Making of 'Kind of Blue': Miles Davis and His Masterpiece* di Eric Nisenson, *The blue moment. Come «Kind of blue» ha cambiato la musica* di Richard Williams o *Kind of blue. New York, 1959. Storia e fortuna del capolavoro di Miles Davis* di Ashley Kahn) così il recente tomo di Kaplan (autore, e già questo ha fatto storcere il naso a certa critica specializzata, di monografie su Sinatra e Jerry Lewis, ma pure John McEnroe) giunge tardi per proporsi come "definitivo" risultandogli problematico ritagliarsi un autonomo e non ridondante spazio. In effetti, a dispetto del titolo, le pagine dedicate al disco del 1959 sono pochine, il resto si occupa delle biografie (che è come dire dei temi di razza, privilegio, business o droghe) dei tre "maggiori" negli anni successivi a quella collaborazione, materia per pubblico generalista e non solo fans accaniti o musicisti, che le leggeranno come un ripasso. Tutti apprezzeranno comunque, grazie alla lingua sciolta dei tanti intervistati, le storielle e gli aneddoti riportati, alcuni rettificati e puntualizzati, altri riemersi dalle vicende riguardanti coprotagonisti come Max Roach, Ornette Coleman, Cannonball Adderley, Sam Rollins, Thelonius Monk. Attraverso un abile lavoro di sintesi e collezione, Kaplan ricostruisce il contesto e l'età d'oro, imperiale, del cool. Non è tanto dalla supposta vetta di *Kind of Blue*, che non fu il solo punto d'eccellenza di quegli anni, ma da quella manciata d'anni che gli è lecito gettare uno sguardo compassionevole sulla successiva disgraziata modernità e le declinanti vicende degli stessi artefici su cui ha deciso di soffermarsi: non teme di scrivere la parola, *devolution*, per l'unica forma d'arte autenticamente americana, finita nelle nicchie di un esoterismo per iniziati. In buona compagnia, ritiene che alla fine degli anni sessanta il jazz sia pronto per il museo, ritenendo trascurabile, perché identitario, comunitario e marginale, quanto avvenne ad opera di B.A.G. a St. Louis, A.A.C.M. a Chicago o Strata-East a New York, tutte in qualche modo motivate dall'azione esemplare del Black Power.

Se, pensa Kaplan, dopo la decade prodigiosa 55-65 il jazz divenne altro, perdendo la conquistata centralità (il jazz, ossia il bop, “che desidero e di cui necessito” nelle sue parole) tra tanti motivi che i dissenzienti potrebbero opporgli, al di là delle stesse successive carriere di Davis e Coltrane, ci fu la nascita di quello che fu chiamato lo *strata-east sound*. Si tratti dell’e-vocazione coltraniana di Clifford Jordan, del lirico e misurato trombettismo di Charles Tolliver, del tenorista monkiano Charlie Rouse, o ancora degli yodel di Leon Thomas con Pharoah Sanders e del pianismo solare di Stanley Cowell l’antologica presentazione del catalogo digitalizzato evita scogli problematici (assenti, ad es., brani di Gil Scott Heron o estratti dal santo graal del giovane percussionista Mtume “Alkebu-Lan: Land Of The Blacks”) veleggiando perlopiù lontano dalle tempeste free che tanto indispongono il racconto rassicurante di Kaplan, per immaginare un “bop contemplativo” più incline al versante meditativo-spirituale che a quello rivendicativo-identitario.

JEAN MONTALBANO

Omar Wisyam All'ombra delle due Judith

"Mi sono dedicato alla lettura sin da quando ero molto giovane, e quali sono stati i miei primi libri preferiti? 'Il viaggio al centro della terra' di Jules Verne, e 'Lo scarabeo d'oro' di Edgar Allan Poe, due storie di messaggi segreti da decifrare. Ho adorato le liste di Rabelais, le farse di Molière, le pagliacciate di Voltaire, le litanie di Victor Hugo, le assurdità di Alphonse Allais (non la filosofia dell'assurdo di Camus), 'I sotterranei del Vaticano' di Gide (ma non 'I nutrimenti terrestri'), il cadavere 'squisito' dei surrealisti, gli 'esercizi di stile' di Queneau e compagnia". Così elenca le sue antiche pro-pensioni Jacques-Alain Miller in "In trans", edito da Quodlibet.

Questo libretto dedicato al gender è, tra l'altro, autobiografico (in una struttura tripartita, la cui divisione privilegia al centro la conversazione sull'opera di Judith Butler con E. Marty).

"Poi, all'età di vent'anni, ho avuto la sfortuna di cadere nelle grinfie di un medico, psichiatra, psicoanalista, di 63 anni". Ovviamente si tratta di Jacques Lacan. "Era un diavolo a viso scoperto, che apparentemente derideva tutto, o per meglio dire tutto ciò che non era lui e non era la sua causa".

"Non solo mi prese sotto la sua ala, la sua ala nera, la sua ala demoniaca, ma divenni suo parente: mi concesse la mano di una delle sue figlie, quella che aveva la bellezza del diavolo, per così dire, e che aveva chiamato Judith,



mettendo di nuovo le carte in tavola: l'uomo che avrebbe goduto di lei doveva sapere che l'avrebbe pagata con un destino degno di Oloferne".

Questa è la prima Judith del libretto.

Come prevedibile non doveva essere stato un idillio con il suocero. "Horresco referens, è terribile dirlo, ma sono stato, per anni, vittima di indicibili e incensanti abusi di autorità da parte di mio suocero, sia pubblici che privati, e questo è stato un vero crimine di incesto morale e spirituale". Tuttavia in quanto vittima afferma di esserne fiero: proud victim - vittima orgogliosa. Vittima al pari dei trans - "come loro" - getta quasi sbadatamente nel testo.

Adombra scherzosamente che ci vorrebbe un'analisi - parole sue - per "curare le ferite della mia anima e rimediare ai danni fatti alla mia autostima". Miller intanto riferisce come è diventato quello che è (scambiando, invertendo, i ruoli perché fa intendere che non era lui che a corteggiare Lacan ma era il contrario). "Come ha fatto ad agganciarmi? Mettendomi tra le mani 'I fondamenti dell'aritmetica', di Gottlob Frege, Die Grunlagen der Arithmetik, 1884, un'elaborazione logicista del concetto di numero", con l'indicazione esaudita di produrre un intervento sulla somiglianza tra la genesi dinamica della serie dei numeri interi naturali (0,1,2, 3, ecc.) in Frege e lo sviluppo di una catena significante in psicoanalisi. Il testo di Miller, benedetto dal gran sacerdote, sollevò gelosie e invidie negli animi di Sollers, Bouveresse, Derida et alia.

Arrivando finalmente al tema del libretto si legge il nipote, "l'ultimo dei Miller, di sedici anni, alto un metro e ottanta, vivace come uno scoiattolo, attivista per le questioni ambientali, appassionato di fisica matematica" impartire lezioni sul gender.

"Non devi dire, Jacques-Alain, che è diventato una ragazza. È offensivo per lui. No, è una ragazza. – E quando il tuo grande amico così ben pettinato ti dice che è una ragazza, tu cosa fai? – Accolgo quello che mi dice con rispetto e gentilezza". Fine della questione? Sì e no.

Infatti, in un certo senso, il libro comincia dopo la seguente citazione di Valerie Solanas che, scrive Miller, aveva già detto tutto sin dal lontano 1967, nel suo 'Manifesto SCUM': "Poiché la vita in questa società è, nel migliore dei casi, terribilmente noiosa, e poiché nessun aspetto della società è rilevante per le donne, l'unica cosa che rimane per le donne impegnate, responsabili e avventurose è la possibilità di rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire l'automatizzazione totale, ed eliminare il sesso maschile". Suprematismo e separazione sono i due lati del nuovo paradigma che lo psicoanalista vede affermarsi ("l'irresistibile crescita del desiderio di segregazione").

Quello che porta il trans in questa situazione è disturbo. Un disturbo crescente, infatti "sempre più persone si sentono e dicono di essere trans". Tuttavia nonostante la crescita esponenziale, i trans sono soggetti fragili e dunque se Freud era stato "docile alle isteriche" ora lo psicoanalista sarà docile ai trans come recita il titolo della prima parte.

L'altra Judith è la protagonista della conversazione tra Miller e Marty, nel cui resoconto è la sezione più consistente del volumetto.

L'argomento della discussione trascorre da "Il sesso dei moderni" ("Le sexe des Modernes. Pensée du Neutre et théorie du genre") di E. Marty, pubblicato in Francia da Seuil nel 2021 e in Italia da Castelvecchi nel 2024 e le tesi di J. Butler esposte in "Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità", Laterza, del 2013 (in originale "Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity" datato 1990).

Il pretesto della conversazione è che Miller non ne sa niente: "Molti analisti sia all'interno che all'esterno della 'Cause freudienne', da allora [dal 1990] hanno esplorato i labirinti della teoria di genere, ma non io".

La prima impressione sulla seconda Judith non è positiva: "Da subito mi aveva disgustato il fatto che Butler usasse il vocabolario di Lacan a casaccio, in modo molto sfacciato e strambo".

Di fatto questa chiacchierata si mostra come una introduzione alla Butler attraverso il pensiero francese, la french theory, cioè Althusser Barthes Deleuze Derrida Foucault Genet Lacan Sartre ecc.

J-A Miller: "Leggendo il suo libro (quello di Marty) ho appreso che Butler spiega che il genere deve cedere il passo alla razza. Il genere ha sloggiato il sesso dal suo posto, e la razza deve sloggiare il genere dal suo. Dobbiamo passare dal 'generismo' al decolonialismo". Infatti la Butler dice: "Non è l'opposizione maschile/femminile ad essere primaria, ma l'opposizione delle razze". Alla fine Marty riesce a spiegare l'evoluzione del pensiero di J. Butler a Miller, seppure ammetta che manca ancora "l'ultimissima Butler".

Alla domanda concludente dello psicoanalista, se la Butler sia una calcolatrice e un'intrigante l'altro risponde: "No, in lei c'è una forma di generosità. Non si tratta di ingenuità, che sarebbe una parola accomodante, ma di assenza di astuzia. Non c'è niente di perverso in lei. C'è onestà intellettuale e preoccupazione per il bene comune". Evidentemente questa risposta non soddisfa del tutto J-A Miller: "Fa di lei un ritratto contrastante, indecidibile, o indeciso da lei".

Risposta: "Sì, ha ragione. Ma bisogna anche dire che è l'unica donna tra i protagonisti del mio libro, e che è molto meno astuta e subdola dei protagonisti maschili, i Deleuze, i Barthes, i Derrida. Mette sul tavolo tutte le sue carte.

Non si lascia ingannare dal mito della French Theory. E non inganna nessuno. Basta leggerla".

Nell'ultima sezione del volumetto sono raccolti dei tweet di Miller. Alcuni riguardano sua moglie: "Judith sposò, come è giusto che sia, un allievo prediletto del padre, di tre anni più giovane di lei, che doveva superare, un anno dopo di lei, nel 1966, il medesimo concorso di filosofia".

"Judith fu la sposa molto fedele e gelosa di un marito che non era uxorio. Fu soprattutto una madre, una zia, una nonna appassionata". [Uxorioso entra nel lessico psicoanalitico grazie a Jones e ha significato di marito troppo tenero e sottomesso alla moglie]. La sua felicità, a leggere il tweet del - da pochi anni - vedovo, era giocare con figli, nipoti e nipotini. "Era al loro servizio.

Una devozione dell'essere, un amore incondizionato". E contemporaneamente "non era mondana", avendo avuto accesso già da bimba a tutto il meglio che la Parigi intellettuale poteva offrire: "Michel Leiris fu suo testimone di nozze, Marianne Merleau-Ponty, sua amica d'infanzia, Picasso, che conobbe all'età di cinque anni in spiaggia, le regalò un'opera in occasione delle sue nozze, André Masson era suo zio e Judith trascorse parte della sua giovinezza nella sua casa, con i suoi cugini Diego e Luis, Laurence, figlia di Georges Bataille, da giovanissima fu l'amante di Balthus, che ne fece un magnifico ritratto, ecc. ecc.

Jacques-Alain Miller tuttavia preferisce non twittare che lui e consorte, all'epoca, facevano parte del gruppo maoista 'Gauche Prolétarienne' e che il maoismo di Judith causò il declassamento da docente universitaria (Parigi VIII, Vincennes) a prof di liceo (reintegrata molti anni dopo).

Infine l'esplicito parallelismo tra le due Judith trova il suo coronamento con il conferimento all'americana del titolo di "figlia spirituale di Lacan", attribuitole dal genere di lui. Una bella promozione per una persona di cui, in apertura del dialogo con Marty, Miller aveva dichiarato che non l'aveva mai appassionato.

fondazione de ferrari



attività

FANTASCIENZA RESISTENTE con Nico Gallo.

Presentazione di Carlo Romano.. Uscio, Studio Via Veneto, 26 giugno 2025

Il genovese Domenico (Nico) Gallo (1959), uno dei maggiori esperti italiani della fantascienza, cura per Mimesis la collana di "fantascienza sociale".

FISARMONICISTI SULL'OCEANO con Pierangelo Castagneto. Presentazione di Carlo Romano.. Uscio, Studio Via Veneto, 2 ottobre 2025.

Il viaggio musicale dei fratelli Pezzolo da Favale di Malvaro a San Francisco

Stefano Roffo: FANTASMI A GENOVA. 2025

libri Quanti segreti nascondono i vicoli oscuri, i lunghi porticati, le case sparse sulle colline dell'entroterra?.

robivecchi
Amédée Achard
L'Acquasola



Vi è a Genova un'incantevole passeggiata, l'*Acquasola*, dove ogni sera, e soprattutto di domenica, ci si affolla, e nei cui pressi si trova inoltre un locale con qualcosa sia del Tortonini che del caffè Anglais, la *Concordia*, che gli stranieri non mancano di frequentare.

L'Acquasola domina la città; i vialetti con grandi alberi disseminati di panchine girano attorno a un grande vaso d'acqua ricoperta d'erbe fluttuanti. Credo che in nessun altro luogo al mondo ci siano tante rane. La stagione propizia alle loro espansioni notturne diffondeva tutt'intorno dei concerti udibili da molto lontano. Dall'alto delle terrazze ombreggiate dell'Acquasola si gode una bella vista verso il mare e i campi. L'intera popolazione vi si dirige, le belle signore con quell'esibizione di crinoline e vetture tanto cara alle parigine, le genovesi con la loro parure di capelli sormontati dal diffusissimo velo bianco.

La Concordia è un giardino circondato da sale rinfrescate da una fontana, dotato di terrazze e piante di limoni, aranci e gelsomini, dove alla sera si prende un sorbetto, oltre che cenarvi. La frescura del luogo, il mormorio dell'acqua, la brezza leggera proveniente dal mare, i sentori aromatici, le piante fiorite, la quiete gustata all'ombra, tutto invita alla sosta e vi fa capire gli incantevoli piaceri della pigrizia italiana.

Genova è la città dei capelli; ve n'è d'ogni tipo, dal biondo oro fino al nero giaietto dai riflessi blu. Non vorrei dir male di nessuno, ma mi par proprio che la chioma di una sola genovese acconcerebbe, senza sforzo alcuno, cinque teste di parigine e, conclusa l'acconciatura, si darebbe in cinque ripetute esclamazioni. Quando si dice la bella capigliatura. (*Album de Voyages*, Parigi 1865)



materiali d'archivio

Ventura Octavia E. Butler: *PARABLE OF THE SOWER*

La Thornwillow Press è una casa editrice raffinata di gusto europeo. Fondata a New York nel 1985 da un sedicenne Luke Pontifell, pubblica in edizioni limitate stampate e rilegate a mano su carta pregiata testi originali e, soprattutto, eleganti riproposte, co-

me è il caso di *Parable of the Sower* (la nostra copia è la n.174 di 350) un'opera distopica della scrittrice afro-americana Octavia Butler (1947-2006) conosciuta anche in Italia grazie alle edizioni Fanucci (*La Parabola del Seminatore*, 2000).

Octavia Estelle Butler era una delle figure più in vista del movimento denominato "Afrofuturismo", "una corrente culturale e una estetica", si legge su Wikipedia, "che esplora l'intersezione della cultura della diaspora africana con la scienza e la tecnologia. Tale corrente è nata da diversi scrittori, artisti e teorici afroamericani negli anni settanta".

Le opere "afrofuturiste", assimilabili tanto alla fantascienza che al "realismo magico", sono ricche di allusioni all'animismo e al sincretismo religioso, e spaziano dal romanzo al fumetto, alla pittura, alla musica.

La rivista africana (di Lagos) "Omenana" si è interessata al fenomeno e lo ha aiutato a diffondersi. Lo scrittore di Harlem (NY) Samuel Ray Delany Jr. (1942), uno dei più celebri autori della fantascienza oltre che docente di letteratura comparata, è un sostenitore del movimento.



Wolf Bruno

SENTENZE degli anni ultimissimi (in un'ampia selezione). *Wolf Bruno è nato nel 1948. Non ha mai fatto niente di significativo salvo l'essere nato a Genova (e pure in questo ha pochi meriti da rivendicare)*

Tutte precauzioni che ho adottato per tenermi distante dalla vita non sono servite a niente

Ho smesso di essere io per recuperare il recuperabile.

Alla mia età non ho ancora deciso se esser frivolo come un santo o futile come dio.

Ho ragione di credere che la ragione sia un male necessario.

Al disordine della mente ho lasciato il compito di funzionare.

Non ho tempo per due o tre parole, di solito le pronuncio unite: vaffanculo!

Ci saranno mille ragioni per aver fede, non dico di no, ma per credere?

Mi sopporterò per il tempo necessario ma sono combattuto fra pazienza e impazienza.

Cosa sarò al risveglio domattina riesco a immaginarlo, ma dopodomani?

Sono impegnato a trovare una relazione fra il mal di testa e quello dell'anima

Se la mia non era fretta cos'altro era, forse la fine dell'estate?

Fintanto che saprò apprendere dalla follia non potrò essere più pazzo di me.
Purtroppo la mia follia è solo quella di un attimo.
Di quale fede? Appartengo alla chiosa universale.
La crudeltà dei segni dovette sopirla con quella dei sogni.
Mi dovevo riscattare agli occhi del perchè e son finito per chiedere del per
come in sé e per sé.
Che follia quella di interrogarmi sull'esistenza quando so in cosa consiste,
come andrà a finire e di quali misteri si circonda senza che possa tentare di
risolverli nell'oscuro melodramma della comprensione.
I miei sono solo tentativi di immettere il negativo nel positivo ma devo
superare la paura delle scosse elettriche e dei cortocircuiti.
Interpreto i sogni con le visioni e le visioni coi sogni. Mi soddisfa non riuscire
a dare una qualsiasi interpretazione.
La scienza mi confonde, la fantascienza mi preoccupa.
Diventa sempre più difficile riuscire a mettermi nei miei panni.
La mia statura morale non supera il romanticismo - quello nero, s'intende.
Ho saputo di me cose che gli altri ignorano.
Non è giusto che io dica cose ragionevoli, non c'è un filo di ragione nel giusto.
Piuttosto di risolvere i problemi alimento gli enigmi.
Non c'è ragione che addolcisca i miei rapporti quando ogni mattina sono
impegnato a farlo col caffè.
Mi è scoppiato il caso fra le mani.
Ho armi insufficienti per impormi al resto del mondo, e con l'età, è noto, si
riduce la potenza delle minzioni.
Per allenare la mente la faccio camminare. Talvolta corre.
Non ho cercato la salvezza nelle faccende più sciocche, ero già troppo
impegnato a inverarle.
Più della speranza mi ha motivato la disperazione.
Un tempo pensavo, adesso faccio congetture, domani rimuginerò. Il futuro è
un'insinuazione.
Tutto ciò che c'è di aberrante nella mia fede è di esserlo.
Non chiedo niente alla vita che non abbia già rifiutato
Mi impegno a trovare una chiave di rilettura all'esame d'incoscienza.

Ho avuto delle visioni senza vedere niente, nemmeno la realtà.

Non avendoci buttato un occhio ho finito per non considerare l'abisso.

Con un po' di fatica ho preso un'indecisione.

Pensavo di essere in mio potere ma mi sbagliavo, non rischio così che il potere mi dia alla testa.

Dopo aver preso le distanze dalle mie opinioni mi sono ripromesso di non averne più.

Avevo dei progetti ma nessun programma. Ne è scaturita la vita, immagino sia la mia.

A dire il vero è un'asserzione che mi motiva a mentire.

Nella vita ho accumulato un bel gruzzolo del nulla che lascerò in beneficenza.

Da visibile nel mondo dell'invisibile corro pericolo? E se non lo correggi sarò scambiato per fenomeno paranormale, elemento di poesia o che altro?

Mi piacerebbe dar la caccia alla paura con delle allucinazioni.

Ormai mi è chiaro: sono un vecchio. Potrei anche esserlo sempre stato tanto sono certo di non aver fatto niente per arrivare fin qui.

La vita è fatica. Ho capito subito che si tratta di una malattia.

Alla rarità dei miracoli preferisco la malvagità delle favole. All'incredulità, la meraviglia.

Delle due, l'una: ci sono immerso fino al collo e ne ho fin sopra i capelli.

Mi trovo coinvolto in quella sciocchezza dell'uguaglianza. Mi chiedo che gusto si provi a essere uguale a me.

Se un tempo la vita era semplice io ero inadatto.

Non sono uguale davanti alla legge, semplicemente non sono uguale

Non cerco di piegare il fato alla mia volontà, non ce la potrei fare, è prepotente, le decisioni ultime son le sue.

Ho ingarbugliato il precoce col postumo. E se ne venisse fuori il crepuscolo?

Ho avuto ragione delle mie sicurezze, adesso posso evitare la fatica di aver ragione.

Ho ritrovato il tempo perso, era dove l'avevo lasciato, solo un po' gualcito.

Ho dato un voto, ho preso i voti oppure ho fatto un voto?

Mi sono sollevato al panorama e finalmente ho visto i lacci delle scarpe.

Dopotutto non c'è niente che non possa male interpretare.

Ho imparato a distinguere il bene dal male mettendo un trattino.

Dopo aver provato per decenni paura del buio mi ritrovo spaventato dall'averlo ammesso.

Mi ritrovo impigliato fra le pieghe dei dettagli.

Con buona pace di un certo filosofo-poeta che la vuole brutta parola spezzerò una lancia in favore del risentimento.

Scelgo la cattiveria per un senso innato di perfezione, ma si vocifera che l'uomo sia imperfetto.

Ho semplificato fino a confonderla con me stesso la coreografia dei rituali personali: Risultato? Hanno perso la loro efficacia.

Una volta passato alla storia potrò continuare a dire cazzate?

Faccio fatica a capire la fatica e fatico per quel che faccio senza capirlo.

Sono un problema morale che una volta capito ho corrotto.

La Storia non mi ha assolto e sono stato condannato a viverla fino alla fine.

Mi piacerebbe ottenere fiducia dai figli che non ho, ma intanto comincino a prendersi cura del loro vecchio.

Sono un visionario che si vede riflesso negli ottoni lucidati.

Mi sono perso alla ricerca dell'amorale della favola.

Mi sono cullato nelle cattive idee perchè sono le più facili.

La pretesa che debba sapere cosa farò è la tirannide cui vorrebbe sottopormi lo spirito progressista

La pressione della virtù sul vizio favorisce la trita sazietà che mi toglie ogni speranza di una felice vecchiaia

Domani mi metterò in discussione, mi darò alla fuga fino al giorno precedente.

Fin dove arrivo con la memoria non ricordo praticamente niente. Tutto il resto invece l'ho inventato.

Volevo qualcosa di facile e sono sbucato fuori io. Cercavo me stesso e mi è stato detto "troppo difficile".

Che io sappia sono quel che dico di essere.

Credo in me ma astenetevi dalle preghiere.

Oggi mi potrà succedere di tutto e non saprò dove metterlo.

Ho cominciato a rispettare i compleanni in tarda età, sollecitato da amici che con me si vogliono abituare al peggio. | E non statemi a raccontare che si è vecchi quando ci si sente vecchi. Si è vecchi quando si è accumulato un certo numero di anni. | Quella dei "bei vecchi" è una leggenda che non riesco a smitizzare. | Faccio fatica a ricordare cosa ero dopodomani. | Se mi sbottono cosa rivelo? | Prima di prendere in considerazione la messa in essere ho abilitato la vita. | Quel che scrivo è il metodo che ho sperimentato per non far trapelare la cospirazione da niente che ho messo in atto. | Mi sono infiltrato nel mio corpo. Devo considerarmi un doppiogiochista? | Io, diceva Gadda, è il più osceno dei pronomi. Per questa ragione continuerò ad usarlo. | Devo ancora capire in cosa credere tuttavia mi convincono più le bugie delle menzogne. | Per tutto ciò che di improbabile mi è capitato in testa ho sospeso ogni incredulità. | Ho perso la testa. Sono in fuga da particolari sconosciuti come il cervello. | Niente mi trattiene dal turpiloquio da quando ho individuato la sua provenienza nella forza armonica dell'oscurità comica. | Appena operato vogliono verificare se ho la testa a posto e mi chiedono nome e cognome. Un attimo, qui le domande le faccio io: patente e libretto! | Sarei orientato all'intelligenza ma non mi sono preparato. | Quella del puro spirito è un'ipotesi che non mi sento di escludere per quanto non sia disposto a tollerare i puri di spirito. | Avevo un punto di vista che è svanito alla vista del punto. | Io sono questo. Dove ho sbagliato?

Blackwood – Lovecraft – Henry S. Whitehead – Le Guin – Aldani – *distopie* – *fantastico giapponese* – *fantastico italiano* – Poe Graphic Novel – Superfun – Grandville G.N. – Capitan America – Occukto – Gesù – Raymond Humbert – *arte popolare* – Wright Thompson – Emmett Till – John A. Williams – Minoletti – Otto Gross – Jack Schaefer – *intellectuels* – David Remnick – *Impero sovietico* – Timothy Snyder – Esposito – *fascismo* – *geopolitica* – 3 Shades of Blue – Omar Wisyam – Judith Butler – Achard – Octavia Butler – Thornwillow Press – Wolf Bruno



n.40, gennaio 2026

semestrale della Fondazione De Ferrari

redazione: Carlo Romano | direttore responsabile: Fabrizio De Ferrari

Reg. presso il Trib. di Genova col numero 12 del 14 marzo 1988

La sede provvisoria della Fondazione è presso

De Ferrari Editore, Via Ippolito D'Aste 3/10, Genova

Telefono: 010 595 6111

wolfburno@libero.it

Tutti gli arretrati della nostra rivista e svariati opuscoli sono scaricabili gratuitamente collegandosi alla pagina
<http://digilander.libero.it/wolfburno>